

**LA STRAGE DI AFULA.**

Un attentatore suicida si lancia su un autobus di ebrei in Galilea  
Otto morti e 50 feriti. Integralisti: «Giustizia fatta per la moschea»

**Washington ad Arafat  
«Dovete condannare  
la nuova carneficina»**

Dura condanna di Stati Uniti e Francia dell'azione terroristica compiuta da un commando suicida di Hamas contro un autobus, ad Afula nel Nord d'Israele. In cui sono morte 8 persone e 45 sono rimaste ferite. Washington ha sollecitato, ieri, un'esplicita presa di posizione del leader dell'Olp. «Speriamo davvero che Arafat condanni questo atto di violenza», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato, Michael McCurry. Gli Stati Uniti hanno anche annunciato di voler attivare meccanismi di consultazione con gli altri membri delle Nazioni Unite. Un altro responsabile dell'Amministrazione americana, ha rivelato che un messaggio era già stato mandato al quartier generale dell'Olp per sollecitare una presa di distanza da atti terroristici che rischiano di far abortire il già difficile processo di pace. Washington punta anche sulla Siria affinché - come ha detto McCurry - usi la sua influenza sui gruppi estremisti per arginare la violenza. Di analogo tenore le dichiarazioni del ministero degli Esteri francese: «come il massacro di Hebron, questo crimine odioso dimostra che solo una pace giusta e globale permetterà di mettere fine a tensioni e scontri».



I rottami dell'autobomba esplosa ad una fermata d'autobus ad Afula provocando otto morti e numerosi feriti

Yogi Sugaya/Ap

**Eccidio di Hebron  
Rabin  
interrogato  
per 5 ore**

È durata più di cinque ore la testimonianza del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin davanti alla commissione d'inchiesta governativa chiamata a fare piena luce sulla strage alla Tomba dei Patriarchi. L'ultimo di una lunga serie di testimoni, Rabin ha eluso cronisti e fotografi appostati dalle prime ore della mattinata di fronte al palazzo della Corte Suprema passando per l'ingresso riservato ai giudici. È emerso cinque ore più tardi accompagnato dai suoi più stretti collaboratori ed ha lasciato il tribunale senza fare dichiarazioni. Ma il suo volto corrucciato era di per sé una dichiarazione: quelle cinque ore passate davanti ai cinque membri della commissione non devono essere state particolarmente agevoli per il premier. In qualità di ministro della Difesa «ad interim» è infatti su Rabin che ricade la responsabilità della sicurezza nei Territori occupati. D'altro canto, gli ufficiali dell'esercito ascoltati nei giorni precedenti dalla commissione non avevano di certo fatto a gara per allontanare dal primo ministro le ombre di una qualche responsabilità per ciò che era accaduto quel tragico 25 febbraio a Hebron. Tuttavia, nei loro interrogatori, gli ufficiali hanno sostenuto di avere avvertito Rabin di come la situazione a Hebron e in altre località della Cisgiordania stesse peggiorando, e di come, dalla firma dell'accordo con l'Olp il 13 settembre scorso, si fossero moltiplicate nei Territori le azioni terroristiche di estremisti ebraici.

L'accusa, nemmeno tanto «velata», è di aver quantomeno sottovalutato il pericolo rappresentato dai gruppi dell'estrema destra israeliana, particolarmente attivi negli insediamenti di Gaza e della Cisgiordania: un'accusa che accomuna il primo ministro e i vertici dell'esercito. La commissione d'inchiesta è chiamata a dare una risposta ad alcuni interrogatori avanzati da più parti, e non solo dal versante palestinese: Baruch Goldstein fu davvero il solo ad aver sparato nella moschea di Hebron? Ed ancora: come è stato possibile che il colono sia riuscito ad introdursi nel luogo di preghiera, sorvegliato da diversi militari israeliani, armato di un fucile automatico? Ieri la stampa israeliana era unanime nel criticare il fatto che al premier fosse stato concesso di testimoniare a porte chiuse. Il quotidiano *Maariv* sottolineava in un'editoriale che «nel più profondo interesse del pubblico ascoltare la testimonianza di Rabin per poter capire quale sarà l'influenza che certamente avrà sulle conclusioni della commissione». E che questo interesse sia molto diffuso è confermato da un dato: la media di ascolto radiofonico delle udienze della commissione è di un milione di persone Israele, insomma, vuol sapere se davvero quello di Goldstein è stato il gesto di un «folle isolato». O se la vita è un'altra, più inquietante per i vertici politici e militari del Paese. U.D.G.

**Autobomba di Hamas è la vendetta**

«Ho visto quei corpi straziati e i bambini carbonizzati»

Otto morti e oltre cinquanta feriti, dieci dei quali versano in fin di vita. È il bilancio dell'attentato terroristico compiuto dagli integralisti di «Hamas» ad Afula, una cittadina israeliana nel nord della Galilea. Una vettura imbottita di esplosivo si schianta contro un autobus pieno di studenti. I raccapriccianti racconti dei testimoni. La disperazione dei parenti delle vittime. Tra i morti vi è anche l'autore della strage, un palestinese di 19 anni.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«Ho visto corpi senza testa. Ho visto bambini che bruciavano come torce. Ho cercato di aiutarli, ho tolto loro gli abiti in fiamme e li ho aiutati a salire sulle ambulanze. Ma per molti, non c'era più nulla da fare». Sono scesa in strada e mi sono imbattuta in un ragazzo avvolto dalle fiamme, dalla testa ai piedi. Non dimenticherò mai le sue grida. «Siamo corsi alla finestra. Abbiamo visto l'autobus distrutto, ridotto a un guscio carbonizzato. Davanti all'autobus - un'auto - in fiamme. Tutto intorno bambini che scappavano terrorizzati, a terra corpi sanguinanti e gementi, in maggioranza studenti». Scene di un inferno, scene di morte, scene di un nuovo, terribile atto terroristico che ha colpito ieri Israele.

«Hamas» ha risposto al massacro di Hebron del 25 febbraio scorso con un altro massacro. La cittadina israeliana di Afula (dieci chilometri a sud di Nazaret, in Galilea) è stata trasformata ieri in un campo di battaglia. Erano le 12.15 locali (le 11.15 in Italia) quando una vettura imbottita di esplosivo si è lanciata contro un autobus della linea 348 che si era fermato nel pressi del «Palazzo della cultura» per far salire i passeggeri. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: in serata i morti erano otto, mentre oltre cinquanta persone sono rimaste ferite: di queste, dieci versano in fin di vita.

Israele è sconvolta, fenta, impaunita. Gli integralisti hanno colpito nel cuore dello Stato ebraico, Scene di un inferno sono quelle descritte dai pompieri accorsi sul

luogo dell'attentato. Alla radio, i primi soccorritori, ancora sconvolti, hanno raccontato di morti e feriti col ventre squarciato e sangue, sangue dappertutto. Del resto, i terroristi palestinesi avevano scelto con cura l'ora e il luogo - presso l'affollatissima stazione centrale degli autobus e un centro culturale - per «pareggiare il conto di Hebron». La maggior parte delle vittime sono bambini che tornavano a casa da scuola. Le nove salme e i feriti sono stati trasportati all'ospedale locale, assediato da centinaia di persone alla disperata ricerca di notizie dei propri congiunti. In serata i feriti più gravi sono stati trasferiti a bordo di elicotteri militari nel più attrezzato ospedale di Haifa. Secondo i testimoni, dell'attentato restano pochi resti. È morto sul colpo anche l'autista dell'autobus, decapitato da una lamiera.

Immediata è scattata un'imponente caccia all'uomo. Reparti speciali della «Guardia di frontiera» hanno perlustrato le arterie della zona, alla ricerca di possibili complici: la Cisgiordania dista infatti pochi chilometri da Afula. L'auto usata per l'attacco terroristico, un «Opel» con la targa gialla israeliana, sarebbe stata rubata alcuni giorni fa a Tel Aviv. Il centro della cittadina è stato isolato dalla polizia, mentre la radio ha continuato per ore a rivolgere appelli alla popolazione perché non intasasse il luogo dell'attentato, per non intralciare l'opera di soccorso. In pochi avevano avuto dubbi sulla matrice dell'attentato. A fugarli del tutto è giunta, un'ora dopo l'esplosione, la rivendicazione da parte di «Hamas», con una telefonata anonima ad un'agenzia di stampa a Gerusalemme. «L'operazione - ha affer-

mato l'interlocutore - è stata compiuta dai militanti di Ez Aldin al-Qassam, il braccio armato del movimento integralista. Poco dopo, è giunta la conferma ufficiale, un portavoce del ministero della Polizia israeliano: «L'attentatore, che è rimasto ucciso nell'esplosione, si chiamava Raed Zaqama, aveva 19 anni ed era residente nella città di Kabatyah, nel nord della Cisgiordania». «Zaqama - ha aggiunto il portavoce israeliano - faceva parte del gruppo terroristico palestinese denominato Hamas».

«Pace», «dialogo», «compromesso»: queste parole di speranza, evocate a più riprese in questi giorni di febbrili trattative diplomatiche al Cairo tra i negoziatori israeliani e palestinesi, erano cancellate ieri dal lamento dei feriti di Afula, dalla disperazione dei genitori dei bambini morti, dalle grida di vendetta delle centinaia di persone che sono scese in strada ad Afula e in altri centri per dimostrare la propria rabbia. «Morte agli arabi», era la loro parola d'ordine. Le autorità militari hanno inviato reparti speciali dell'esercito e della polizia a presidiare i vicini villaggi arabi per impedire rappresaglie di parte israeliana. In Israele e nei Territori occupati sarà una notte di paura e di dolore. La pace si allontana di nuovo.



I corpi delle vittime rimossi dopo la strage

Epa/Ansa

**Peres difende la pace  
«I criminali non ci fermano»**

«Lo scopo del processo di pace è ridurre il livello del terrore. Interromperlo significa porre il proprio destino nelle mani di questi spregiudicati attentatori. La politica del nostro governo è continuare la trattativa diplomatica come se non vi fossero stati attentati e combattere fino alla fine contro il terrorismo. Nessuno ci impedirà di andare avanti». Il premier israeliano Yitzhak Rabin ha affidato a Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz» (la sinistra laica israeliana), l'ingrato compito di esprimere a caldo la posizione governativa sulla strage di Afula.

L'unico modo di battere il terrorismo è proseguire sulla strada del dialogo: è l'indicazione di fondo che connota tutte le dichiarazioni delle autorità israeliane in uno dei giorni più tristi per lo Stato ebraico. Ma la preoccupazione è forte, e sono in molti, negli ambienti politici di Gerusalemme, a ritenere che il massacro di Afula non potrà non avere un impatto negativo sull'andamento del negoziato con l'Olp

in corso al Cairo, almeno per quanto concerne i tempi del ritiro israeliano da Gaza e Gerico.

Come era prevedibile, l'attentato ha immediatamente scatenato le reazioni della destra israeliana. In un'intervista televisiva il leader del Likud (la maggiore forza di opposizione), Benjamin Netanyahu è tornato a chiedere l'interruzione delle trattative con i palestinesi, mentre i capi dei gruppi ultranazionalisti hanno preannunciato azioni di rappresaglia contro i «criminali arabi». A tutti ha risposto Shimon Peres, il ministro degli Esteri israeliano è stato categorico: «Il negoziato proseguirà - ha affermato -. Non lasceremo condizionare il nostro futuro da una banda di criminali». Di analogo tenore sono state le prese di posizione dei dirigenti palestinesi impegnati nei colloqui del Cairo. «Il massacro di Afula - ha sottolineato Nabil Shaath, capo della delegazione Olp - ricorda quanto sia necessario firmare al più presto un accordo». «Una delle ragioni per cui stiamo premendo in questo senso - ha aggiunto il consigliere diplomatico di Arafat - è che vogliamo porre fine allo spargimento di sangue, a Gaza, a Hebron o ad Afula». I maggiori timori per le conseguenze del massacro di Afula vengono espressi dai leader palestinesi dei Territori. A testimoniare sono le parole di Diab Al-Loh, portavoce dell'Olp a Gaza: «Ogni goccia di sangue sparata all'ora zero» - ha dichiarato - è da deplorare. Noi palestinesi stiamo facendo ogni sforzo per entrare in una nuova era, in cui non ci siano più uccisioni né spargimenti di sangue». Al-Loh non nasconde le difficoltà incontrate nel determinare questa svolta: è proprio nella Striscia che il «fronte del rifiuto» palestinese sta esercitando la massima pressione per isolare i sostenitori di Arafat. Nelle stesse ore in cui avveniva l'attentato ad Afula, nei campi profughi di Gaza veniva diffuso l'ennesimo volantino in cui si minacciava di morte i «collabora-

zionisti in divisa», vale a dire gli agenti della polizia palestinese che nei prossimi giorni dovrebbero essere dislocati nei due territori sottoposti all'autogoverno. Non è un caso, fanno notare i dirigenti di «Al Fatah», che l'attentato sia avvenuto il giorno dopo il rientro nei Territori di 52 dirigenti palestinesi per anni esiliati: il loro rimpatrio era stato accolto con manifestazioni di gioia da parte degli abitanti di Gaza e della Cisgiordania, e questo richiama di indebolire la presa degli integralisti. Da qui la scelta di rilanciare l'escalation terroristica: «L'azione di Afula - ha dichiarato Mohammad Nazzal, responsabile di «Hamas» in Giordania - è solo l'inizio della nostra offensiva contro i sionisti. Colpiremo ancora». Goldstein (l'autore della strage di Hebron, ndr.) re d'Israele, è la risposta dei coloni oltranzisti israeliani, che hanno decretato la mobilitazione generale in tutti gli insediamenti. I nemici del dialogo Israele-Olp sono uniti come sempre dallo stesso linguaggio: quello dell'odio. U.D.G.

**Giallo sugli italiani a Hebron  
Se Roma prende tempo  
l'Olp chiederà aiuto a Madrid?  
La Farnesina smentisce**

IL CAIRO È giallo sulla partecipazione italiana alla missione degli osservatori internazionali ad Hebron. La notizia diffusa in serata dall'agenzia «France presse», secondo cui Yasser Arafat avrebbe chiesto alla Spagna di prendere il posto dell'Italia, qualora Roma non potesse provvedere rapidamente all'invio degli osservatori a causa della situazione politica interna, ha trovato per il momento poco smentite. La Farnesina ha subito ribadito che le trattative per l'organizzazione della forza sono andate avanti per tutta la giornata di ieri a Gerusalemme, per proseguire oggi a Hebron. «Non c'è nessuna difficoltà - commentano al ministero degli Esteri smentendo di fatto le «fonti diplomatiche occidentali» citate dalla France Press - i nostri negoziatori proseguono il loro lavoro». Cade dalle nuvole an-

che il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemmer Hammad «la notizia mi coglie assolutamente di sorpresa. Non mi risulta nulla del genere». Rimane tuttavia il fatto che, secondo quanto riferito all'adnkronos da fonti bene informate, i rappresentanti dei paesi coinvolti nella missione di Hebron-Italia, Norvegia e Danimarca, ieri avrebbero riscontrato alcuni problemi di natura tecnica, sollevati soprattutto da parte palestinese, in merito, sembra, alla scelta israeliana degli osservatori. I negoziatori, che avrebbero dovuto recarsi ieri ad Hebron per un colloquio col sindaco palestinese Mustafa Natche, si sono limitati ad incontrare i rappresentanti del governo israeliano in mattinata a Tel Aviv e i rappresentanti palestinesi a Gerusalemme più tardi, per l'assenza di Natche, al Cairo per un impegno improvviso.